

Giorgia Di Consolo

Pier Paolo Pasolini
Un paese di temporalì e di primule
A cura di Nico Naldini
Agrate Brianza (MB)
Ugo Guanda
2015
ISBN: 978-88-235-1203-0

Romàns
A cura di Nico Naldini
Agrate Brianza (MB)
Ugo Guanda
2015
ISBN: 978-88-235-1204-7

Poesie scelte
A cura di Nico Naldini e Francesco Zambon
Agrate Brianza (MB)
Ugo Guanda
2015
ISBN: 978-88-235-1253-5

Il 2015 è stato davvero un anno pasoliniano: per commemorare il quarantesimo anno dalla tragica morte di Pasolini, l'editoria italiana ha riproposto molti suoi lavori e molte sono state le ristampe di saggi critici e biografie su di lui. Nico Naldini, cugino di Pasolini, oltre che suo collaboratore e biografo, in un'intervista a Mario Brandolin per il «Messaggero Veneto» del 7 giugno 2015, si augurava, per il vicino anniversario, «il meno possibile di celebrazioni, o convegni di studio o relazioni di studiosi: anche qui c'è una strumentalizzazione eccessiva». L'augurio, però, è rimasto inascoltato: soltanto nel catalogo La Fenice di Guanda, cinque riedizioni, tre delle quali a cura proprio di Nico Naldini.

La prima è *Un paese di temporalì e di primule*, che offre, dopo una lunga introduzione di carattere biografico e celebrativo «Al nuovo lettore di Pasolini» e una breve *Nota al testo*, una raccolta delle prove in prosa del periodo friulano, dal 1945 al 1951, distribuite per argomenti in quattro sezioni: *Foglie fuejis* (dal titolo di un articolo pubblicato su «Libertà» il 6 gennaio 1946), che raccoglie «elzeviri narrativi»; *Di questo lontano Friuli*, dove sono riuniti saggi e articoli sulla lingua friulana; *Il Friuli autonomo*, che riguarda temi autonomistici; *Dal diario di un insegnante*, che documenta le riflessioni nate dall'esperienza della piccola scuola privata, aperta da Pasolini – insieme ad alcuni amici, tra cui la poetessa Giovanna Bemporad – in seguito alla chiusura degli istituti scolastici dei dintorni dopo l'occupazione tedesca del Friuli nell'autunno del 1943. In appendice sono pubblicati alcuni testi inediti dello stesso periodo. A chiudere, la bibliografia. Nel complesso il volume risulterebbe interessante, perché contiene scritti, difficilmente reperibili, del periodo meno conosciuto della vita e della produzione di Pasolini, se non fosse che l'edizione è identica a quella uscita nel 1993: stessa introduzione (datata, infatti, «Solighetto, primavera del '93»), stessa raccolta, stessi testi «inediti» (che inediti non sono più). Nessun riferimento neanche all'occasione che ha dato vita a questa ristampa.

La seconda proposta è *Romàns*, racconto lungo o romanzo breve scritto anch'esso nel periodo friulano, maturato inizialmente all'interno de *Il sogno di una cosa*, tra la fine del 1948 e l'inizio del 1949, poi reciso e messo da parte non prima del febbraio 1950, quando l'autore ne illustrò la

struttura a Silvana Mauri. Dopo la recisione, Pasolini intendeva pubblicarlo insieme a *La Svizzera, Un articolo per il «Progresso», I parlanti e Lunedì di Pasqua in Friuli*. Il titolo, nella raccolta *Romanzi e racconti* de I meridiani Mondadori pubblicata nell'ottobre 1998, è riportato da Walter Siti e Silvia De Laude senza accento, lezione che qui non viene adottata.

Romàns è stato pubblicato per la prima volta nel 1994, sempre da Guanda, e la presente riedizione non mostra alcuna innovazione. *L'introduzione* è quella di Naldini, datata «Solighetto, estate del '94»; il racconto è seguito dagli altri due testi anacronisticamente designati «inediti»: *Un articolo per il «Progresso»*, in cui sono protagonisti gli stessi luoghi del racconto (San Vito, Ligugnana, Sesto), caratterizzati dalla stessa miseria ma descritti con una maggiore attenzione alle questioni sociali e politiche; *Operetta marina*, abbozzo narrativo che ha come soggetto una complessa e personalissima esplorazione di sé e del mare, iniziato nell'estate 1950 all'interno del più vasto disegno di *Per un romanzo del mare*, da cui poi è stato estrapolato. Nel 1951 il racconto venne inviato a concorrere per il Premio Taranto, ma non ricevette alcun premio, e nel 1953 ne venne pubblicato uno stralcio sulla rivista «Galleria», con il titolo *Primavera sul Po*. Il testo di *Operetta marina* presenta alcune differenze rispetto a quello de I meridiani, a causa dell'utilizzo di due diversi testimoni, ma di tali diversità qui non si fa menzione.

Infine, sempre nel settembre 2015, è uscita la raccolta *Poesie scelte*, a cura di Naldini e Francesco Zambon: lo scopo è presentare il percorso pasoliniano per tappe, affrontando quasi tutte le sue raccolte e ponendo, prima di ognuna, un *Commento ai testi*. L'ultima sezione riguarda *Raccolte minori e inedite, poesie disperse*, la maggior parte delle quali si trova riunita in *Tutte le poesie* de I meridiani Mondadori, due tomi editi nel 2003. *L'Introduzione* di Francesco Zambon, risalente al 1997, riassume l'esperienza poetica di Pasolini, da *Poesie a Casarsa* (1942), «in cui prendono forma i miti fondamentali del poeta – la madre, il mondo arcaico dei campi, la giovinezza, la lingua pura anteriore a ogni lingua strumentale», a *L'usignolo della Chiesa Cattolica* (pubblicato nel 1958 ma scritto tra il 1943 e il 1949), in cui «La Chiesa non è più soltanto il centro ideale della umile vita contadina, ma diventa codice simbolico mediante il quale Pasolini incomincia a definire e a esprimere gli insorgenti conflitti interiori e rispetto al quale misura la propria “eresia”». Nel 1957 uscì *Le ceneri di Gramsci*, raccolta che testimonia l'adesione di Pasolini al marxismo – un'adesione sempre sofferta perché egli era diviso «fra progetto rivoluzionario e slancio istintivo» – seguita, nel 1961, da *La religione del mio tempo*, che «esprime la crisi degli anni sessanta... La sirena neo-capitalistica da una parte, la resistenza rivoluzionaria dall'altra: e il vuoto, il terribile vuoto esistenziale che ne consegue» (Pier Paolo Pasolini, da un articolo in «Vie Nuove» del 16 novembre 1961, raccolto nel volume *Le belle bandiere*, Roma, Editori Riuniti, 1977). Le ultime due raccolte – qui antologizzate – furono *Poesia in forma di rosa* (1964) e, dopo un silenzio di sette anni, *Trasumanar e organizzar* (1971), il cui tema fondamentale è l'«inutilità della poesia». Chiudono il volume una *Nota biografica* e una bibliografia.

Infine segnaliamo, a titolo informativo, gli altri due titoli presentati da Guanda per la medesima occasione celebrativa: *Breve vita di Pasolini* di Nico Naldini e *Pasolini in salsa piccante* di Marco Belpoliti. A proposito del primo, nella citata intervista per il «Messaggero Veneto», il biografo ha spiegato le ragioni dell'aggiunta di un «poscritto» al volume: «Quel *poscritto* è frutto di immaginazione. [...] Si è trattato di un evento tragico che supera qualsiasi relazione criminologica e perciò ho rimesso in un certo ordine narrativo tutte le ossessioni che ho coltivato dentro di me. Pasolini era consapevole di stare per morire; come ultimo atto ha cercato di levarsi la camicia insanguinata, quasi come dovesse tornare a casa e nascondere queste macchie di sangue a sua madre. La sua morte è un drammatico, disperato rapporto con la madre, dove lui cercava di sopravvivere per evitare il dolore che avrebbe causato alla madre. Rifuggo da ogni ricostruzione, perché l'emozione che ancora mi porto dentro non comprende queste ricerche. È un colloquio tra lui, la madre e la morte».

Il saggio di Belpoliti, uscito in prima edizione nel 2010, indaga la diversità di Pasolini e «mostra come la cultura italiana abbia sempre rifiutato l'omosessualità di Pasolini, come non abbia compreso che questa è la radice della sua critica alla “mutazione antropologica”, e come oggi si

cerchi di fare di lui un martire delle trame occulte degli anni Settanta, quasi per alleggerirsi del senso di colpa nei suoi confronti».

Sembra, in definitiva, che il catalogo edito da Guanda abbia come scopo proporre al grande pubblico aspetti quasi del tutto sconosciuti o misconosciuti della vita e dell'opera di un autore che, a quarant'anni dalla morte, in qualcuno desta ancora scandalo per la sua vita, la sua morte e le sue opere, ma che, afferma Naldini, i giovani dovrebbero conoscere perché «alla base dell'opera di Pasolini c'è la ricerca della verità, costi quel che costi. È una sfida al conformismo, a tutti i difetti che hanno contrassegnato la società e la cultura italiana. L'eredità di Pasolini dovrebbe servire alle nuove generazioni per non accettare il conformismo, ma a battersi per quel che sta al di là di questa barriera: la realtà, la verità di quel che accade».